

FRANCESCO SESTITO

LE SCELTE ONOMASTICHE DELLE
GIORNATE DELLE NOVELLE DEI NOVIZI DI PIETRO FORTINI:
RAPPORTI CON LA TRADIZIONE NOVELLISTICA
ED ELEMENTI ORIGINALI

Abstract: Among the many collections of tales written in the 16th century in Italy based on the model of Boccaccio's *Decamerone*, *Le giornate delle novelle dei novizi* by the Siense Pietro Fortini are still relatively unknown, although they may be regarded as an expression of the peculiar cultural situation of Siena in the late Renaissance. This work is distinguished by a persistent display of the Siense spirit as regards language and content, and is also a treasure house of microtoponyms referring to Siena and of Siense variants of antroponyms (*Margarita* or *Bennardino*, instead of the Florentine *Margherita* and *Bernardino*). Proper names are sometimes linked to the classic model of Boccaccio, or used to transmit comic effects.

Keywords: collections of tales, Pietro Fortini, Giovanni Boccaccio, Siena, 16th century, proper names, humour in literature

Sul tema del genere novella e dei novellieri nella letteratura italiana cinquecentesca è stato già detto moltissimo, in generale e dal punto di vista onomastico; si può ricordare, operando necessariamente una sintesi, che nella cultura letteraria italiana intorno alla metà del Cinquecento l'omaggio pressoché obbligato al capolavoro boccacciano si estrinseca in una produzione di svariate opere, che per la maggior parte ricalcano il modello del novelliere con cornice e narrazione affidata a una serie di personaggi fittizi; abbiamo così, pur nella sostanziale identità di genere e struttura, vari esperimenti di ispirazione e fattura ben distinte, dalle *Piacevoli notti* di Giovanni Francesco Straparola, opera aperta a suggestioni popolesche e anticlassiche, al novelliere rigidamente condizionato da istanze moraleggianti di Sebastiano Erizzo, solo per citare due esempi ben conosciuti.

In questo panorama appare relativamente poco nota e poco studiata la figura del senese Pietro Fortini, che intorno alla metà del Cinquecento compose un novelliere rimasto a lungo inedito e mai rivisto definitivamente dall'autore, articolato nelle due sezioni *Le giornate delle novelle dei novizi* e *Le piacevoli e amoroze notti dei novizi*. Solo intorno alla fine del secolo scorso si è avuta una edizione completa e filologicamente accurata del novel-

liere, dovuta ad Adriana Mauriello per la casa editrice Salerno.¹ Su Fortini, peraltro, si sa ancora relativamente poco, anche se oltre che del novelliere fu autore di versi, prose e una commedia; di certo pesò a lungo sulla scarsa fortuna dell'opera maggiore il suo evidente carattere di licenziosità, se non proprio di oscenità; secondo Marziano Guglielminetti il persistente isolamento dell'autore, che si trovò a lungo lontano dalla vita letteraria senese per questioni politiche, fu anche alla radice della scarsa attenzione che la sua opera suscitò in seguito.²

In ogni caso la personalità dell'autore, anche se rimane ancora in gran parte oscura, è con evidenza riconducibile al contesto storico, letterario e culturale della Siena cinquecentesca. Com'è noto, l'ultimo periodo dell'indipendenza senese, definitivamente perduta a metà del secolo, si caratterizzò per una estrema vivacità culturale, espressa da un'aristocrazia locale relativamente autonoma dai grandi centri del potere e senza complessi nei confronti della cultura fiorentina, ormai dominante sulla Toscana; se le espressioni più note di questa cultura senese sono la Congrega dei Rozzi e l'Accademia degli Intronati, va ricordata anche la speculazione linguistica, che fa capo soprattutto alla figura di Claudio Tolomei e in generale intesa a rivendicare nella questione della lingua un eclettismo di base toscana e la frequente apertura a opzioni senesi. Trattando inoltre in questa sede di onomastica, ritengo che non si debba ignorare un dato poco noto, ossia la estrema vivacità nelle scelte antroponimiche nella realtà senese soprattutto nella parte centrale del Cinquecento. Se sia lecito parlare di tendenze 'rinascimentali' nel campo dell'onomastica personale è una questione in generale abbastanza discutibile, e soprattutto la questione andrebbe studiata più a fondo e con l'analisi di una maggior mole di dati; tuttavia va certamente notato che, sia pure in un panorama complessivo in cui i tipi agionimici impostisi nell'uso nel Trecento sembrano avere sempre un netto predominio, rispetto alla stessa Firenze la Siena cinquecentesca appare molto più propensa all'accoglienza di forme innovative e per lo più laiche, ispirate all'antichità classica ma non solo: così fra i registri dei battezzati senesi del Cinquecento appaiono in buon numero forme come *Muzio*, *Scipione*, *Ascanio*, *Annibale*, *Fabio* al maschile, *Livia*, *Adriana*, *Cinzia*, *Fillide*, *Leandra* al femminile.³

¹ PIETRO FORTINI, *Le giornate delle novelle dei novizi*, a c. di A. Mauriello, Roma, Salerno 1988, 2 voll.; ID., *Le piacevoli e amorose notti dei novizi*, a c. di Ead., Roma, Salerno 1995, 2 voll.

² Cfr. M. Guglielminetti (a c. di), *Novellieri del Cinquecento*. Tomo I, Milano-Napoli, Ricciardi 1972, p. 911.

³ Su questo punto – e in generale sulla diffusione dei tipi antroponimici e di forme particolari a Firenze e a Siena nel Cinquecento, a cui si accennerà in seguito – cfr. FRANCESCO SESTITO, *I nomi di battesimo a Firenze (1450-1900). Dai registri di Santa Maria del Fiore un contributo allo studio*

In questo particolare contesto il novelliere di Fortini – in questa sede si tratterà la parte nota come *Le giornate delle novelle dei novizi* – si presenta come un'opera chiaramente debitrice del modello decameroniano,⁴ assunto tuttavia, a quanto pare, soprattutto nella forma della parodia. E non si tratta solo della tematica erotica fin troppo evidente, da sempre sottolineata come componente essenziale dell'opera di Fortini;⁵ le distanze da Boccaccio sono prese fin dall'introduzione, in cui l'autore si rivolge direttamente al lettore:

Umanissimo lettore, son certo che non prima averai compreso la materia di che tratta questo nostro primo libro, che infatto m'acuserai grandemente di troppa temerità; conciosiaché il Boccaccio, uno de li occhi della toscana lengua, e molti altri doppo esso a preso, abbinno con ingegno mirabile e ornatissimo stile i piacevoli e novelleschi ragionamenti prodotti in luce (FORTINI, *Le giornate...*, cit., p. 7).

L'autore, tuttavia, prosegue dedicando la sua opera non alle donne di eletti sentimenti a cui si rivolgeva Boccaccio, bensì a «certi poveri gioveni baccelloni» (*ibid.*), in modo che essi, trovandosi in compagnia «a veglie e a amorosi ragionamenti» (ivi, p. 8), possano mascherare la loro povertà di ingegno con la conoscenza di argute novelle; mentre una giovane donna potrà sdegnarsi della materia erotica del libro, ma solo in apparenza: «mostrando schifarsi in presenza de li altri e di ragionarne da sé, con furia lo ributtarà; e di poi mi par vedere che secretamente ricogliendolo, in camera sola con gran cordoglio lo verrà tutto leggendo» (ivi, p. 9). Il modello boccacciano viene però ripreso con intento visibilmente parodistico anche per quanto riguarda la lingua: lontanissima dal fiorentino illustre e sapientemente dosato del grande trecentista, la lingua di Fortini appare come un insieme composto di aulicismi, demotismi, senesismi e opzioni di incerta collocazione, forse frutto di creazione estemporanea dell'autore, verosimilmente mosso da un programmatico intento espressionistico e antipuristico. Anche lo stile, e in particolare l'elaborata composizione del periodo boccacciano, risultano ripresi e parodiati, in frasi relativamente semplici ma caratterizzate da un ordine delle parole vistosamente innaturale come – cito dalla prima novella della prima giornata – «se n'andò a dove la donna detto gli aveva che altre

dell'antroponimia storica italiana, Roma, Società Editrice Romana 2013, pp. 203-233 (su Siena in particolare, le pp. 222-228).

⁴ «Anche dalle *Novelle de' novizi*, insomma, non ci si può attendere che la consueta capacità di variare la lezione del Boccaccio» (MARZIANO GUGLIELMINETTI, *Introduzione a Novellieri del Cinquecento*, cit., pp. IX-LIII, a p. L). Sostanzialmente in accordo Adriana Mauriello, la quale sottolinea il modello dello «schema decameroniano» dal punto di vista strutturale, non solo nelle *Giornate*, ma anche nelle *Notti*, in cui il rapporto fra cornice e narrazioni è meno rigidamente esemplato sul *Decamerone* (MAURIELLO, *Introduzione a FORTINI, Le giornate...*, cit., pp. XX-XXI).

⁵ Basti citare GUGLIELMINETTI, *Introduzione*, cit., pp. LII-LIII.

fiate insieme trovati s'erano» (ivi, p. 21), «mostratemi qualche luogo che più atto a voi par» (ivi, p. 23).⁶

Abbiamo, dunque, un'ispirazione a Boccaccio evidentemente presente, ma una personalità d'autore ben distinta e per alcuni versi in opposizione al grande trecentista.⁷ Quali le considerazioni possibili sul piano dell'onomastica? Si può iniziare da alcuni accenni all'uso della toponimia. Un aspetto fra i più evidenti, già messo in luce da Adriana Mauriello, consiste nel fatto che nel novelliere «riemerge continuamente la realtà quotidiana della Siena cinquecentesca» (MAURIELLO, *Introduzione*, cit., p. XXV): ciò non significa solo che molte delle novelle fortiniane siano ambientate a Siena, ma anche che la dimensione presente e contingente della vita cittadina dell'epoca si rappresenta mediante l'insistenza sulla descrizione puntuale dei luoghi della città: così nella sesta novella della prima giornata vengono citati a breve distanza il Chiasso del Bargello, Camillia – zona di Siena oggi nota come Camollia –, la Dogana, la Loggia del Papa;⁸ nella ventottesima novella figurano, sia pure in punti diversi del testo, la Loggia del Papa, San Giorgio, la Postierla, nonché San Martino, con allusione non tanto al quartiere di Siena in sé quanto al fatto che all'epoca ospitasse un noto postribolo. Nella diciannovesima novella, sempre in relazione con luoghi rappresentativi del mondo della prostituzione, abbiamo riferimenti a Santa Maria delle Grazie, nuovamente a San Martino, agli Orbachi (oggi sopravvissuti nel Vicolo degli Orbachi), e via dicendo. Tutte queste allusioni alla toponomastica cittadina non sono, in genere, spiegate o illustrate in nessun modo, come se la conoscenza della realtà locale per i lettori fosse data per scontata: «rivolgendosi a un pubblico ben definito nel tempo e nello spazio, lo scrittore senese propone un universo facilmente riconoscibile, quasi a fornire dei continui punti di riferimento a se stesso prima ancora che agli altri» (MAURIELLO, *Introduzione*, cit., p. XXVI). Un'operazione, insomma, che per alcuni versi

⁶ Di altra portata, ma altrettanto significativo per quanto riguarda l'aspetto stilistico, l'incipit della terza giornata: «Era già passata nona quando la signora Emilia fece chiamare le piacevoli compagne, e con quelle insieme andata nel lieto giardino, a dove trovorno li due graditi giovani, quali con sommo piacere si posavano all'ombra di certi fronduti allori che da l'un de' lati de' vago giardino facevano ricco ornamento cor un pergolato di freschissima edera mescolata con spessissimi fioriti gelsimini e lunghe vitalbere, e quindi arrivate, le belle e oneste donne furno lietamente da' saputi giovani raccolte» (Ivi, p. 287).

⁷ Insiste ad esempio su elementi non boccacciani – l'irregolarità del rapporto fra cornice e novelle (e altri componenti inseriti nello stesso contesto); l'«infrazione antiboccacciana» per cui talvolta il narratore è al tempo stesso il protagonista della novella – RICCARDO BRUSCAGLI, *La novella e il romanzo*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, Vol. IV, *Il primo Cinquecento*, Roma, Salerno 1997, pp. 835-907 (alle pp. 860-862).

⁸ FORTINI, *Le giornate...*, cit., pp. 111-112.

sembra richiamare il capolavoro boccacciano,⁹ ma che d'altra parte appare fortemente anticlassica, estranea a qualunque intento di elevare o sublimare la materia raccontata sganciandola da riferimenti spatio-temporali precisi, e che anzi puntualizza la dimensione locale e contemporanea servendosi di tutti gli strumenti possibili, compreso quello toponomastico e microtoponomastico.¹⁰ Siamo in ogni caso lontani dal procedimento boccacciano, identificato da Herczeg per il discorso messo in bocca a frate Cipolla, di accumulare toponimi realmente esistenti a Firenze non certo con finalità realistiche, bensì per rafforzare – provocando «un'impressione di distanza e di lontananza» – il meccanismo della beffa operata dallo scaltro personaggio ai danni dei suoi uditori.¹¹

Si noti, per inciso, che, se Siena con la sua quotidianità è la protagonista di molte delle novelle di Fortini, non mancano di certo altri riferimenti a luoghi e popoli dell'epoca. Anche in questo caso, comunque, l'autore appare fortemente condizionato dalla contingenza storica in cui viveva e operava: infatti le realtà esterne a Siena, e in particolare quelle che politicamente erano ostili alla sopravvivenza della repubblica (soprattutto Firenze, Roma, Napoli, Bologna, la Spagna), sono invariabilmente denigrate e i loro rappresentanti esposti al ridicolo. Tuttavia, nelle novelle ambientate in città diverse da Siena – che non sono poche, e coinvolgono numerose località

⁹ La presenza di toponomastica realistica in novelle del *Decamerone* ambientate a Napoli, a Venezia, a Siena e soprattutto a Firenze è stata messa in luce da VITTORE BRANCA, *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron*, Firenze, Sansoni 1990, pp. 349-350, che parla di «tutto un picchiare di nomi spesso evocativi e allusivi» (p. 350) a proposito della realtà mercantile fiorentina descritta da Boccaccio. D'altronde, in varie altre novelle l'autore non entra particolarmente nel dettaglio delle descrizioni dei luoghi stessi, servendosi di essi come ambientazioni generiche funzionali a situare i fatti narrati in contesti separati da quello della cornice (si pensi alla quinta novella della quarta giornata o alla quinta della decima, in cui l'ambientazione rispettivamente a Messina e a Udine appare del tutto incidentale; ma anche all'ottava della quarta giornata, in cui è la stessa Firenze a non venire descritta, o evocata da toponimi specifici, in alcun modo). In generale, quanto all'uso dei nomi propri nel *Decamerone*, cfr. anche GIULIO HERCZEG, *I cosiddetti 'nomi parlanti' nel Decameron*, in VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche. *Atti e memorie*. Vol. III – *Antroponimia*, Firenze, Giuntina 1963, pp. 189-199; LUIGI SASSO, *L'«interpretatio nominis»* in Boccaccio, «Studi sul Boccaccio», XII (1980), pp. 129-174.

¹⁰ Leggermente diversa, e tuttavia conciliabile con quella della Mauriello, è l'interpretazione di Marziano Guglielminetti, che mette l'accento non tanto su una generica senesità quanto sull'effetto operato sull'autore dalla crisi cinquecentesca della senesità stessa: secondo lo studioso, Fortini, condizionato dal grave contesto sociale e politico in cui versava Siena nella sua epoca e in particolare dalla guerra contro Firenze e la Spagna, si servirebbe della nominazione puntuale delle realtà municipali per «sollevare ben presto il lettore dalla disgrazia del reale alla gioia della finzione, sì da goderla con maggiore intensità» (GUGLIELMINETTI, *Introduzione*, cit., p. LI).

¹¹ HERCZEG, *I cosiddetti «nomi parlanti»...*, cit., pp. 191-193; SASSO, *L'«interpretatio nominis»...*, cit., pp. 168-169.

distinte: basti citare Firenze, Venezia, Bologna, Ferrara, Pisa, Arezzo, Volterra, Perugia, Orvieto, Viterbo – la continua definizione della realtà locale tramite microtoponimi è quasi assente: forse semplicemente perché l'autore non conosceva effettivamente i luoghi, ma anche perché, come accennato in precedenza, sembra programmaticamente rivolgersi a un pubblico di lettori circoscritto a Siena, che dovesse implicitamente condividere la sua senesità, le sue conoscenze ed esperienze di base, le sue idee, e anche i suoi pregiudizi. Un'eccezione dalla novella seconda, ambientata a Venezia: qui si citano la chiesa della Madonna della Fava, realmente esistente, una poco precisata Ca' Varvaro e una «cala» – cioè *calle* – Ballotte (FORTINI, *Le giornate...*, cit., pp. 41-42), ma anche il «Mellone» (ivi, p. 45);¹² almeno tre dei toponimi locali, tuttavia, appaiono inseriti essenzialmente per veicolare doppi sensi osceni.¹³ Merita un'annotazione inoltre un microtoponimo inventato, nella diciottesima novella, ambientata a Bologna: si parla qui del «devotissimo monistero di Santo Bindo, già retto da una devotissima abadessa de le nobili famiglie di Bologna» (FORTINI, *Le giornate...*, cit., p. 321). Il contesto è paludato, ma il nome del monastero è inventato e presumibilmente irriverente. Infatti, il nome *Bindo* doveva essere decisamente comune in Toscana nel Medioevo, anche se probabilmente meno usato nel Cinquecento;¹⁴ tuttavia non esiste affatto un santo così chiamato, e tantomeno un monastero, ed è plausibile l'interpretazione della Mauriello che vede in questo San Bindo un gioco di parole con *bindolo* nel senso di 'truffatore' (*ibid.*, n. 3), con possibile allusione alla fama di slealtà e disonestà dei bolognesi accreditata da Fortini. Un altro esempio, forse non dissimile, si può trarre dalla terza novella, ambientata a Perugia. Qui un personaggio afferma: «non vorrei bastemiare, perché quattro giorni sonno mi confesai in San Francesco ne la cappella di Santa Anna al sedio di San Bartalo da frate Andrea da Siena» (ivi, p. 75). A Perugia esiste un'importante chiesa di San Francesco, oggi sconosciuta, ma la cappella e il seggio menzionati non sono riconoscibili; non è da escludere che questo accumulo di citazioni di santi sia una semplice invenzione dell'autore con l'intento di produrre un effetto comico.

¹² Il riferimento sarà a due spazi urbani tuttora esistenti a Venezia, oggi noti come Calle de le Balote e Campiello dei Meloni (la prima è effettivamente vicina alla chiesa di Santa Maria della Fava).

¹³ L'accezione oscena di *fava*, tuttora vitalissima in Toscana, è già attestata in autori quattrocenteschi (Pulci, Aretino: cfr. SALVATORE BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET 1961-2004, 21 voll., s.v. *fava.3*); sempre l'Aretino fornisce una testimonianza di *pallotta* 'testicolo' (Ivi, s.v. *pallotta*), mentre *mellone* 'pene' è presente nel senese Sermini (Ivi, s.v. *melone*). Resta oscuro un eventuale doppio senso per quanto riguarda la Ca' Varvaro.

¹⁴ Cfr. ALDA ROSSEBASTIANO, ELENA PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2005, 2 voll., s.v. *Bindo*.

Venendo all'uso degli antroponimi nelle *Giornate delle novelle dei novizi*, si può iniziare dai personaggi della cornice che, secondo il modello decameroniano, narrano a turno le varie novelle. Si tratta di cinque donne e due uomini, dai nomi di *Aurelia*, *Fulgida*, *Adriana*, *Emilia*, *Gorinzia*, *Ipolito* e *Constansio*. Sulla scorta di un recente contributo di Flavia Palma,¹⁵ si può dire che la scelta fortiniana si inserisce pienamente nella linea boccacciana della 'reticenza', ossia quella di identificare i novellatori con forme fittizie e allusive, ma non reali, ossia non riferibili a personaggi riconoscibili, né troppo realistiche;¹⁶ in effetti, si tratta di forme per lo più riprese dall'antichità classica e fundamentalmente estranee al repertorio basato sull'agionimia che prevaleva nell'uso dal Trecento circa. È possibile, peraltro, qualche concessione alle tendenze antroponimiche senesi contemporanee – come si è accennato, fra tardo Quattrocento e Cinquecento nella città toscana le forme di ispirazione classica, fra cui *Adriana*, *Emilia* o *Ipolito*, godevano di un certo successo –¹⁷ ma la chiave di lettura più convincente sembrerebbe quella parodistica, nei confronti di nomi che certamente all'epoca potevano apparire ricercati e dotati di suggestioni letterarie. Nel caso di *Emilia*, non si può naturalmente escludere la ripresa diretta, anche in questo caso con fini di imitazione giocosa, dal personaggio della cornice del *Decamerone*, ma forse anche dalla Emilia Pio del *Cortegiano* di Castiglione. L'intento parodistico è suggerito anche dalle ampollose celebrazioni dei pregi di alcuni dei personaggi della cornice, che si accompagnano alla presentazione dei personaggi stessi e dei loro nomi, e talvolta sfruttano, con un gioco di richiami quasi baroccheggianti, reali o presunte etimologie antroponimiche:

la prima di quelle Aurelia si domandava, che al paro col rutilante oro contendeva di pregiata bellezza divinatasi dal suo nativo bel nome; dopo questa era Fulgida, così

¹⁵ FLAVIA PALMA, *Dagli pseudonimi ai nomi storici esibiti. Le brigate novellistiche tra il XIV e il XVI secolo*, in *Nomina sunt...? L'onomastica tra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica*, a c. di M. P. Arpioni, A. Ceschin e G. Tomazzoli, Edizioni Ca' Foscari 2016, pp. 87-97.

¹⁶ Laddove la tendenza opposta – ad esempio illustrata, per quanto riguarda i novellieri cinquecenteschi, dai *Diporti* di Girolamo Parabosco – risulta «la dichiarata ostentazione dei nomi reali dei componenti della brigata, rappresentati spesso e volentieri da personaggi storici di un certo rilievo» (Ivi, p. 88).

¹⁷ Nel caso di Fortini e di un'opera così fortemente legata alla realtà senese, non si può quindi escludere una certa verosimiglianza nella scelta dei nomi dei novellatori: si pensi, per converso, alla critica che fu mossa a Boccaccio da commentatori come Girolamo Bargagli o Lodovico Castelvetro (i quali avrebbero preferito che le novellatrici del *Decamerone* portassero nomi realistici – fra cui *Francesca*, portato a esempio da entrambi gli studiosi – in quanto più rappresentativi della Firenze del tempo rispetto ai vari *Emilia* o *Fiammetta*: cfr. LEONARDO TERRUSI, *L'onomastica della novella nell'attenzione teorica cinquecentesca*, in *Nomina. Studi di onomastica in onore di Maria Giovanna Arcamone*, a c. di D. Bremer, D. De Camilli e B. Porcelli, Pisa, Edizioni ETS 2013, pp. 557-567, alle pp. 562-563 e 565-566).

detta che per il suo refulgente e divino aspetto a la prima punto non cedeva. Seguiva di poi la bella Adriana, che del suo ampio mare non solo, ma di sette altri maggiori ogni marina belva più giustamente che Orfeo avria a' suoi dolcissimi concenti a sé tratta e llegata (FORTINI, *Le giornate...*, cit., p. 12; l'«ampio mare» è da intendere, naturalmente, l'Adriatico).

Laddove estremamente più misurata, e solo indirettamente allusiva – benché, come già ampiamente messo in luce,¹⁸ perfettamente in grado di essere apprezzata dal lettore colto – appare l'operazione boccacciana di attribuire alle sue novellatrici i «nomi alle qualità di ciascuna convenienti».

Fra i nomi dei personaggi delle novelle di Fortini spicca innanzitutto la notevole diffusione di citazioni di personaggi reali. Al di là di figure passate alla storia, come papa Clemente VII, fieramente ostile a Siena – e che nella ventisettesima novella l'autore nomina come «Cremenzia Santissima» (FORTINI, *Le giornate...*, cit., p. 457), giocando con feroce sarcasmo sul significato del suo nome pontificale –, figurano ampiamente nel novelliere personaggi con buona probabilità realmente esistiti, e comunque presenti all'esperienza dei contemporanei e conterranei dell'autore: le ricerche di Adriana Mauriello in questo senso permettono di identificare fra questi il duca di Amalfi, don Lope de Soria, Piero villettaio, lo Spaventato Intronato, Cechino cartaio, l'abate di San Galgano (MAURIELLO, *Introduzione*, cit., p. XXVI). Si può citare un passo dalla sesta novella, già menzionata perché sovrabbondante di riferimenti microtoponimici senesi:

E se pur questi non t'agradano, c'è mana Bonda del macellaro, c'è una certa mana Bartolomea che sta in Camillia, e anco lassù v'è una, l'è la fornaia, che vale tanto oro. Se queste non ti piacerono vatene a' piei la dogana che vi sta una ebrea che vende lisci, quale si chiama Stella, che per piccolo prezo farà che inbasciata tu vò. Ancora, da la Loggia del Papa ci sta una certa Santa che fa l'embasciate a la scuperta, a la segreta e in tutti e' modi, purché tu le doni qualcosa (FORTINI, *Le giornate...*, cit., pp. 112-113).

Che una mezzana di nome Bonda fosse realmente esistente a Siena si può inferire dalla presenza di simili personaggi in opere di autori senesi coevi quali Giustiniano Nelli e Alessandro Piccolomini (Ivi, p. 112, n. 5); ben più arduo sarebbe, com'è ovvio, reperire notizie di una qualche attendibilità delle suddette Bartolomea, Stella e Santa. Tuttavia risulta abbastanza evi-

¹⁸ Cfr. SASSO, *L'«interpretatio nominis»...*, cit., pp. 156-157; MICHELANGELO PICONE, *Autore/narratori*, in *Lessico critico decameroniano*, a c. di R. Bragantini e P. M. Forni, Torino, Bollati Boringhieri 1995, pp. 34-59 (alle pp. 51-52); BRANCA, *Boccaccio medievale e nuovi studi...*, cit., pp. 41-42 e 336; LUIGI SURDICH, *Boccaccio*, Roma-Bari, Laterza 2001, p. 110.

dente l'intento dell'autore di fare sfoggio di antroponimi quanto di toponimi per riprodurre in maniera quasi sfacciata la realtà cittadina coeva, quasi strizzando l'occhio a un suo pubblico di lettori privilegiato.

Per il resto, il complesso dei nomi scelto da Fortini per i personaggi delle sue novelle è estremamente variegato. Abbiamo novelle in cui i protagonisti non vengono mai nominati: ad esempio la dodicesima, molto breve, che tratta dell'iniziazione sessuale di un pastore e una pastorella; ma anche la tredicesima, in cui i protagonisti sono uno spagnolo e un napoletano di passaggio a Siena, neanche a dirlo bersagliati senza pietà dagli strali dell'autore e di cui non è mai dato sapere il nome, dal momento che sono, appunto, offerti al ludibrio del lettore semplicemente come «lo spagnuolo» e «il napoletano», come se si trattasse di epiteti implicitamente spregiativi.¹⁹ In molte altre novelle i personaggi portano nomi ampiamente diffusi all'epoca e su cui non viene fatto di soffermarsi troppo, come *Antonio*, *Biagio*, *Caterina*, *Cecilia*, *Faustina*, *Simone*, con particolare frequenza per *Giovanni*, *Margarita* e *Lucrezia*, a quanto parte tutti anche fra i più diffusi in assoluto nella Siena e nell'Italia dell'epoca. Nel caso del citato *Margarita*, come degli altrettanto attestati *Ambrogio*, *Bartalo*, *Bennardino*, *Dionora*, *Iacomo* e *Pavolo*, si hanno varianti fonetiche spiccatamente senesi – in opposizione alle forme fiorentine *Margherita*, *Ambrogio*, *Bartolo*, *Bernardino*, *Dianora*, *Iacopo*, *Paolo* o *Pagolo* – com'è lecito attendersi data la ostentata senesità dell'autore, abbondantemente espressa anche sul piano fonetico e genericamente linguistico, aspetto su cui non è possibile soffermarsi in questa sede. In altri casi, sembra che il tipo onomastico stesso prescelto sia indicativo della provenienza del personaggio: così nella prima novella il fiorentino protagonista si chiama *Rafaello*, nome che a quanto se ne sa all'epoca era molto più comune a Firenze che a Siena o altrove; più inattesa, nella seconda novella, è la scelta di *Zanobi* – altrettanto, se non di più, tipico della Firenze tardomedievale e quasi sconosciuto alla realtà senese – per un personaggio schiavone residente a Venezia; tuttavia, il tipo *Zenobio* è pur sempre di origine greca e doveva avere una certa diffusione nell'Oriente antico, tanto che non si può escludere che nella Siena del Cinquecento potesse apparire come una forma esotica.²⁰

Qualche altra forma isolatamente presente fra i personaggi delle *Giornate delle novelle dei novizi* appare motivata dalla ricerca di effetti comici: così *Cicerchione*, nome attribuito al marito sciocco e beffato della ventesima novella, è spiegato da Adriana Mauriello come «deformazione popolare di

¹⁹ Basti citare l'inizio della novella: «Chi li spagnuoli e li napoletani sieno non bisogna ve lo dimostri perché assai per il passato largamente l'avete veduto» (ivi, p. 248).

²⁰ Cfr. ROSSEBASTIANO, PAPA, *I nomi di persona in Italia*, cit., s.v. *Zenobio*.

Cicerone che compare anche in un'egloga rusticale di un pre-Rozzo» (ivi, p. 363, n. 10): l'osservazione della Mauriello è certamente plausibile, ma in ogni caso un nome come *Cicerchione*, a quanto pare inesistente nell'uso reale, inoltre dotato di un corpo fonico ingombrante e con il prosaico richiamo alla *cicerchia*, appare fortemente connotato in senso comico-realistico.²¹ Il comico può anche essere veicolato da semplici deformazioni ludiche degli antroponimi (nella novella ventottesima, *Giovanbatista* viene ripetutamente trasformato in *Giovanpedante*); inoltre, con procedimento altrettanto elementare, per due volte nel novelliere viene sfruttata la locuzione lessicalizzata *essere Giovanni* 'essere stupido', di origine incerta ma verosimilmente motivata dall'enorme diffusione dell'antropónimo all'epoca: nella novella ventitreesima si descrive un «Girolimo, che era quasi un Giovanni» (ivi, p. 415, anche alla n. 1), mentre il protagonista della quarantaquattresima è «un giovine di assai buone fameglie e di robba molto abbondevole più che di cervello fornito e certo il nome suo conrispondeva con li effetti perché Giovanni si chiamava» (ivi, p. 801). Un meccanismo ludico più raffinato è probabilmente alla base della scelta dell'antropónimo per il marito impotente protagonista della novella venticinquesima, dal curioso nome di *Nicca* (o *Nica*), di cui non è agevole riscontrare altre attestazioni, ma che richiama foneticamente il personaggio affine di *Nicia* della *Mandragola* machiavelliana; per inciso, la moglie di questo *Nicca* si chiama più banalmente *Caterina*, mentre per altri personaggi femminili di nome *Lucrezia* un legame diretto con la *Mandragola* mi sembra più improbabile, data la enorme diffusione di *Lucrezia* nell'uso reale dell'epoca. In conclusione, il novelliere di Pietro Fortini rimane un'opera ancora poco nota e poco considerata, ma che potrebbe meritare più attenzione per la sua singolare e originale collocazione nella messe della produzione novellistica cinquecentesca, dal punto di vista letterario, ma anche da quello linguistico e da quello onomastico.

Biodata: Francesco Sestito si è laureato in *Storia della Lingua Italiana* e poi addottorato in *Storia della Lingua e dei Volgari Italiani* presso l'Università «La Sapienza» di Roma. A partire dal 2002 collabora con il *Lessico Etimologico Italiano* presso l'Università di Saarbrücken. Si è occupato di onomastica personale con numerosi contributi per la «Rivista Italiana di Onomastica» e con la monografia *I nomi di battesimo a Firenze (1450-1900). Dai registri di Santa Maria del Fiore un contributo allo studio dell'antroponomia storica italiana*, Roma, Società Editrice Romana 2013.

francescosestito2010@libero.it

²¹ Anche in casi del genere il riferimento obbligato sembra a Boccaccio e alle sue varie coniazioni di 'nomi parlanti', dettagliatamente descritte in HERCZEG, *I cosiddetti «nomi parlanti»...*, cit.; cfr. anche SURDICH, *Boccaccio*, cit., pp. 228-230.